

2° Domenica di Avvento C

1° Lettura (Bar 5, 1-9) Dio mostrerà il suo splendore in te

La prima lettura di oggi è tratta dal profeta Baruc che troviamo nella liturgia domenicale soltanto due volte: oggi e nella veglia pasquale.

Baruc, che in ebraico vuol dire “Benedetto”, era il segretario di Geremia e partecipò anche alla composizione del libro di Geremia. Uomo di famiglia aristocratica scrisse in ebraico. Secondo la tradizione del tempo a lui sono attribuiti anche molti altri scritti posteriori di più secoli.

Questo libro ha il pregio di rivelare l’anima profondamente religiosa dei Giudei dispersi nel mondo e tuttavia rimasti sorprendentemente uniti al loro popolo. La loro fede testimonia un senso vivissimo del peccato nazionale. Ai loro occhi il passato di Israele non è stato che una lunga infedeltà: rifiuto all’obbedienza, disprezzo della parola di Dio gridata dai profeti, rigetto della legge, quei doni meravigliosi fatti al popolo perché visse nella gioia e nella sicurezza dell’alleanza.

La disfatta e la prigionia sono la conclusione ed il giusto castigo di quella costante ribellione.

Ma questo libro contiene soprattutto un messaggio di speranza: di fronte alla infedeltà di Israele resta immutabile la fedeltà di Dio.

Il Signore provocherà la conversione, darà il perdono. L’alleanza rivivrà più bella di prima: alleanza eterna che raccoglierà i figli dispersi in una Gerusalemme radiosa, città di Dio per sempre.

Il brano di oggi vuole proprio aprire gli animi alla speranza del ritorno. Esso è opera di Dio che è nuovamente presente tra il popolo e gli dona la sua pace.

Baruc lancia un messaggio di fiducia e di speranza. La vita e la felicità sono ancora possibili dopo l’amarezza e l’oscurità. Colmare le valli e spianare alte montagne e rupi secolari: si preparerà una strada rettilinea e pianeggiante, simile a quelle che nell’antichità conducevano ai templi, le così dette “vie processionali” da percorrere nel canto e nella gioia. Proprio quella strada che il popolo ebreo aveva percorso con dolore verso l’esilio babilonese, ora sarà ripercorsa tra canti di gioia e di felicità. Una via, quella della libertà, costeggiata addirittura (pensando al deserto) da una selva odorosa che difende i pellegrini dai raggi del sole.

In questa nuova situazione di gioia piena Gerusalemme (e cioè la Chiesa e la nuova situazione degli uomini in questo mondo nuovo) sarà chiamata: “Pace della giustizia e gloria della pietà”. Lì, infatti, gli uomini vivranno in relazioni perfette tra di loro (giustizia), godranno della massima armonia fra di loro (pace), saranno in perfetta relazione con Dio (pietà) e vivranno la vera religiosità, la presenza di Dio in mezzo a loro (gloria).

Il profeta vuole anche vedere Gerusalemme in piedi sulle alture nell’atto di scrutare tutto intorno i figli che tornano a lei per condurla, dopo aver superato tutte le difficoltà, verso la Gerusalemme celeste.

* 4. La città riceverà un nome nuovo, segno della sua rinnovata identità. Il “nome” indica anche il ruolo e la missione, i valori che la città dovrà incarnare: la pace, la giustizia, la pietà o rispetto del Signore come sua gloria.

Dalla posizione di prostrazione nella polvere e di abbattimento dolorante, la città si ergerà in piedi sull’altura (v. 5,5) fiera e lieta per il ritorno dei suoi figli da ogni luogo della diaspora, da occidente a oriente, obbediente alla parola efficace di Dio.

Si realizzeranno le profezie di Isaia 40, tutti sono esultanti perché Dio si è ricordato di loro intervenendo vittoriosamente e la via del ritorno sarà senza asperità e difficoltà e anche il deserto (cf. Is 41,19) diventerà una selva ombrosa e il cammino sarà gradevole e sicuro.

Il ritorno è un trionfo, simile ad un corteo regale, si erano allontanati a piedi, ora tornano come portato su una carrozza regale; il cammino sarà gradevole e sicuro sotto la guida della gloria di Dio. Tutto ciò avverrà perché “Dio ha stabilito” e ha dato un “comando”; tutto è opera sua.

2° Lettura (Fil 1, 4-6. 8-11) Siate integri e irreprensibili

Nel brano di oggi, dalla lettera ai Filippesi, Paolo eleva a Dio un ringraziamento perché questi suoi amici hanno cooperato alla diffusione del vangelo. Tutto ciò, in gran parte, non è però opera loro ma di colui che agisce in loro e che porterà a compimento quanto ha intrapreso.

La loro cooperazione è comunque necessaria e Paolo chiede per i suoi amici quel senso spirituale delle cose che permette di cogliere l’essenziale, cioè la volontà stessa del Signore in ogni situazione: fede e amore fanno discernere il meglio in ogni cosa, fanno capire il vero valore delle cose.

E’ la carità lo strumento prezioso che permette di intuire il senso della storia e della vita. E’ solo con la formazione di una nuova mentalità, è solo con la nuova conoscenza di Dio alimentata dall’amore, è solo con un “pensare” retto e profondo che l’uomo riesce a vedere “il giorno del Signore”, a contemplare “la salvezza di Dio”. Ed allora vivere sarà più entusiasmante.

Deve esserci un cambio radicale di mentalità e di atteggiamento, una disponibilità totale a servizio dell’amore di Dio e degli uomini. A questo si riferisce Paolo quando chiede ai Filippesi di “*distinguere sempre il meglio*” (v.10).

Cristo è il bivio decisivo sulle strade degli uomini: o con lui o contro di lui; la sua è la strada più ardua, una strada che passa attraverso il sangue e la croce, ma è l’unica che porta a Dio.

In Gesù la via dell’uomo e la via di Dio si incontrano.

Percorrere la strada di Cristo vuol dire incontrarsi con lui e questo incontro è visibile nella celebrazione della eucaristia.

* *“cooperazione alla diffusione del vangelo”*: non solo con soccorso in denaro, ma anche con il loro contributo alla sua testimonianza apostolica, quando hanno sofferto con lui per il vangelo (1,29-30).

“dal primo giorno”: della loro conversione (cf. At 16,13).

8. *“nell'amore di Cristo Gesù”*: letteralmente *“nelle viscere”*, cioè, secondo la concezione del tempo, nella parte in cui hanno sede i sentimenti più profondi.

Vangelo (Lc 3, 1-6) Ogni uomo vedrà la salvezza di Dio

Il vangelo secondo Luca di oggi ci presenta Giovanni Battista che invita alla speranza, rianima l'antica attesa di un mondo nuovo.

Le false grandezze saranno distrutte e, come aveva predetto il profeta Isaia, spariranno gli ostacoli che impediscono il sorgere dell'umanità rinnovata. Sarà la salvezza.

Particolare di Luca è che, più degli altri evangelisti, insiste sul fatto che **la salvezza è offerta a tutti, non soltanto al popolo eletto**. “Ogni uomo vedrà la salvezza di Dio”(v.6). Luca, infatti, insiste qui, come nel corso di tutto il suo vangelo, sulla portata universale del messaggio di Cristo. Tema, questo, comune alla dottrina del suo amico Paolo.

Luca, mantenendo fede all'impegno enunciato all'inizio del suo vangelo, agisce come uno storico coscienzioso che ha raccolto, con diligenza, testimonianze e tradizioni orali e scritte sulla vita di Gesù.

Egli, infatti, insiste molto sui particolari storici del Battista, dà dei precisi punti di riferimento storici e politici.

Questo perché Gesù non è una figura evanescente, un'entità vagamente spirituale, non è un'idea o un mito: è, invece, una realtà storica, che penetra nelle vicende dei popoli, che ha legami precisi con le date non solo di Israele, ma con quelle dello stesso impero romano ad Israele ostile.

La tradizione evangelica è concorde nell'unire l'opera di Gesù con il messaggio e l'attività di Giovanni ed anche Luca ha collocato la grande svolta della storia degli uomini nell'irruzione della parola di Dio sul Battista.

Il messaggio del Battista segna il punto di partenza dell'opera di Gesù e costituisce un fenomeno documentato e preciso negli annali della storia (27-28 d.C.: nell'anno 15 dell'impero di Tiberio Cesare).

Il messaggio di Gesù non nasce come una setta segreta nascosta, nasce nel campo aperto dei fatti della terra, nelle verificabili vicende della storia.

Giovanni parlava della venuta imminente di Dio.

Non vi è più tempo per sfuggire; nessuno può confidare in privilegi più o meno ereditari. E' necessario che tutti si convertano e ricevano il battesimo come segno del perdono dei peccati. Solo chi agirà in questo modo potrà essere libero dall'ira (castigo) che si avvicina.

Giovanni è la realtà di quella vecchia voce che proclama: “nel deserto preparate le vie al Signore” (Is 40, 3-5).

Nel testo originale del secondo Isaia quella voce proveniva da Dio stesso e assicurava che il deserto sconfinato che separava gli israeliti dalla loro terra si sarebbe trasformato in una via di libertà e di speranza.

Per la tradizione cristiana quella voce si è individuata in Giovanni che nel deserto (3,4) o dal deserto (3,2-3) proclama un battesimo di penitenza preparando le vie di Dio, che ora sono le vie di Gesù.

Per arrivare a Gesù è necessario un periodo di purificazione, una conversione radicale e un cambiamento di condotta.

La voce severa che grida nel deserto ci esorta a prepararci al giudizio di Dio, non con atti puramente esterni e rituali, ma con la conversione del cuore.

* 2. *“la parola di Dio scese su Giovanni”*: Luca è l'unico degli evangelisti ad associare la predicazione di Giovanni a una chiamata di Dio, identificandolo così con i profeti che hanno cominciato il loro ministero a seguito di analoghe chiamate. Non lo indica però come “il Battista”, ma semplicemente come “figlio di Zaccaria”; non parla del suo stile di vita, né del seguito che ha avuto, ma sottolinea la sua attività missionaria e il suo annuncio.

3. mentre secondo Matteo e Marco Giovanni predicava nel deserto, per Luca predica lungo tutta la regione del Giordano, là dove Giosuè ha introdotto il popolo nella “terra promessa”

4-6. Cf. Is 40, 3-5. Il linguaggio esprime l'idea del rinnovamento morale e spirituale, ma la venuta di Dio implica anche il giudizio. Rispetto agli altri sinottici Luca prolunga la citazione di Isaia fino ad includere l'annuncio della salvezza universale.

Giovanni è il figlio del sacerdote Zaccaria, eppure non è presentato mentre presta un eventuale servizio al tempio di Gerusalemme, ma nel deserto, il luogo privilegiato dell'incontro tra Dio e Israele.

Il deserto è il luogo di prova, di grazia e di rivelazione; è anche il luogo dove l'uomo, lontano dalla quotidianità e dalla comodità, ritrova il senso dell'essenziale, il desiderio di Dio e la comunicazione con lui.

La predicazione di Giovanni è un imperioso richiamo alla penitenza di “uno che grida nel deserto” (Is 40,3), un invito forte ad essere radicali nel riformare la propria vita.

Il Battista dava il suo battesimo a tutti coloro che ascoltavano la sua parola di penitenza e confessavano i loro peccati con contrizione.

Il battesimo di Giovanni annuncia solamente il Regno futuro, il battesimo cristiano implica l'inaugurazione del tempo dello Spirito (At 19, 1-6). Con il battesimo cristiano il Regno è già presente con il suo Spirito.

Con il battesimo di Giovanni il Regno verrà, con il battesimo di Cristo il Regno è già presente.